

La nuova raccolta delle edizioni **Lindau**

Quel tenace filo biblico che lega l'un l'altro i racconti di Corsini

di **Bruno Quaranta**

Tra la malora e i padri della Chiesa, tra la terra langarola "mia e nemica come l'unica madre", e la cattedra di Letteratura cristiana antica (e in seguito di Letteratura greca), "erede" di padre Michele Pellegrino, il professore arcivescovo di Torino. Di Eugenio Corsini, a un secolo dalla nascita (1924, Niella Belbo), a quasi sette dalla scomparsa, sono state raccolte, per i tipi di **Lindau**, le prose narrative ("La rondine bianca e altri racconti") e le poesie ("Com'è questo giorno e altro 1952-1985"), curatori, rispettivamente, Valter Boggione e Giovanni Barberi Squarotti.

Corsini, un "langhetto" a Torino, in arrivo da Alba, città così cruciale nella sua vicenda: dove ebbe come "maggiore" don Natale Busi, il sacerdote conciliare ante litteram, e come amico tra gli amici Beppe Fenoglio, quotidiano l'appuntamento dopo pranzo al Savona, colloquiando di tutto un po' tra un caffè e un barolo chinato.

C'è un tenace filo biblico che cuce la testimonianza di Corsini, quale fulcro l'Apocalisse, scrutata con pupille filologicamente nuove in un lontano saggio per la Sei. Ecco perché non poteva non riconoscere tra i suoi il guerriero di Cromwell "con la Bibbia nello zaino", come si descriveva Fenoglio. Specchiandosi nell'incipit della Malora: "Pioveva

blico", dove la caduta (la caduta che è la colpa) toccata in sorte ad Agostino riconduce al Paradiso perduto di Milton, il secentesco letterato inglese cardinale nella biblioteca di Fenoglio.

Di respiro non meno intensamente biblico "La rondine bianca", nel segno della malora ("Fu l'anno della grande siccità..."). E' il racconto principe di Corsini (che a Valter Boggione richiama Casa d'altri di Silvio D'Arzo). Lo stesso professore non nascondeva l'orgoglio. Italo Calvino asseriva fosse il più bello del dopoguerra. Ad andare in scena, una tragedia che si svolge nell'indifferenza del Supremo: "ha regolato questa baracca come un orologio di marca e tutto funziona a suo modo, mentre lui se n'è andato lontano come un padrone che ha dato la sua cascina a mezzadro". Il male e Dio, nei secoli dei secoli.

"Il male senza ragione che travolge anche i giusti e gli innocenti", come evidenzia Giovanni Barberi Squarotti, è anche il tema delle liriche di Corsini. Una sentinella, un difensore, un artefice della parola che si specchia nel Logos: "Ho trovato la parola, la parola! [...] / L'abbracciavo, vedevo sulla scorza / colare il mio sangue come un pianto tenuto troppo. [...] la mia voce / mi sfuggiva tra le dita, non potevo / fermarla, perché adesso lo capivo: / la vita era parola fatta sangue / da tutti i tempi...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

su tutte le langhe, lassù a San Benedetto mio padre si pigliava la sua prima acqua sottoterra".

San Benedetto, dove Corsini è sepolto, dove frequentò le classi elementari, dove felicemente saliva, ogni bella estate e non solo, nella casa della maestra che diverrà sua (la descrive Fenoglio in Superino). Con il maestro Ugo Cerrato, memoria delle Langhe partigiane, ricordando Beppe, che in questo villaggio trascorreva le vacanze, non ancora placatasi la polvere sollevata dalla 501 di Placido Canonica per raggiungere il teatro di sangue, a Gorzegno, di Un giorno di fuoco.

Nella Malora, il romanzo che Elio Vittorini pubblicò non capendolo, quasi sfregiandolo nella bandella, Corsini scrutava "un libro bi-





▲ **A San Benedetto** Corsini - foto B. Murialdo